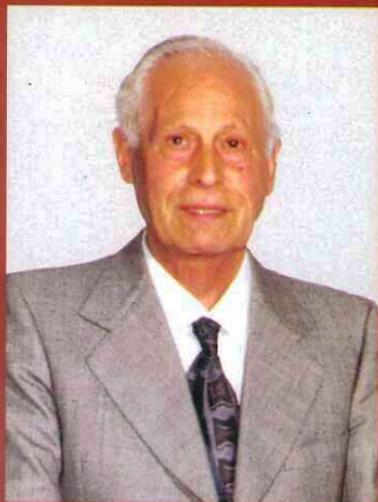


John Ligny

Raccolta di Poesie



Troppo Tardi



**John Ligny
Crispino Coppola**

Copertina:
Foto di Leonardo Frusteri

Attività editoriale senza fine di lucro.
Art. 6 D.P.R. n. 633/72 e succ. modif.
Il prezzo della presente opera coincide con
il suo costo effettivo. No profit.
Pubblicazione a cura della
Casa Editrice coppola editore

John Ligny

Raccolta di Poesie

TROPPO TARDI

coppola editore

Da tempo avevo messo nel mio cassetto una parte di questa raccolta di poesie di John Ligny con l'intenzione di pubblicarla. Volevo fargli una sorpresa, o almeno così Lui mi lasciava credere, visto che sapeva ed era anche orgoglioso della mia casa editrice. Ed in questo modo tenevamo nascosti Io il mio piccolo segreto e Lui la sua speranza.

Il tempo, però, passava, giorno dopo giorno; passava pure per John Ligny, e Io lo vedevo invecchiare nei piccoli momenti della vita quotidiana, come quando arrivava stanco alla fine della scala, quando si appisolava poco dopo essersi seduto sulla sua poltrona, quando, commentando le notizie del telegiornale, ricordava che ai suoi tempi...

E così gli anni sono passati, uno dopo l'altro, anche per me: il lavoro, la famiglia, i figli, nipoti di John Ligny, mentre le poesie restavano nel cassetto.

E tanti anni sembrava dovessero passare ancora per John Ligny e per me, quando, all'improvviso, John Ligny si è addormentato per sempre.

Troppo tardi per tirar fuori dal cassetto le poesie? No! Anche perchè ne ho trovate delle altre, e così, mi sono detto, pubblicarle non è troppo tardi. Per chi lo aveva conosciuto, per sua moglie, i suoi figli, i parenti, gli amici e cultori della Poesia, come il prof. Gioacchino Aldo Ruggieri, con il quale,

un rapporto di lavoro si è trasformato nel tempo in uno di stima e amicizia, e Marco Scalabrino, amico d'infanzia, ritrovato nell'occasione "collega" di John Ligny.

Ad entrambi va il ringraziamento dei miei familiari e mio personale per avermi aiutato a superare la sfera dell'affetto filiale ed accettare i loro preziosi consigli per la compilazione di questa raccolta.

E quindi: troppo tardi? Non bisogna mai pensarlo: quante volte, queste due parole hanno cambiato il corso della nostra vita! Anche e soltanto per aver pensato troppo tardi.

Per questo ho voluto intitolare "Troppo Tardi" questa raccolta di poesie di John Ligny.

John Ligny, Crispino Coppola, mio Padre.

Febbraio 1998

Salvatore Coppola
figlio - editore

TROPPO TARDI

L'ultima volta che l'ho visto...

Da ragazzo io abitavo in Via Fardella, a Trapani, di rimpetto al Cinema Moderno.

Loro, i Coppola, in via Livio Bassi o in via Arena - la sovrabbondante toponomastica, adesso in disuso, ha suscitato in me per decenni un inconfessato senso di ambiguità, peraltro solo recentemente risolto - angolo con via Nino Bixio, al primo piano.

Praticamente a due passi.

Molte volte, al pomeriggio, all'epoca studente delle Medie, andavo a casa di Salvatore a fare i compiti: algebra e latino, i miei preferiti.

Ed in tante occasioni, a ben pensarci, mi imbattevo in quell'uomo.

Un uomo alto, il viso aperto, i modi distinti.

Una figura che otteneva rispetto senza imporlo, che effondeva sicurezza senza ostentarla.

Il padre insomma che avrei... adottato, se già non ne avessi avuto uno di mio.

Superati, Deo Gratias, gli esami di terza media... ognuno per la sua strada.

Ed ecco, la vita che pure tanto ci unisce, ecco quella stessa vita, d'un tratto, candidamente, in silenzio, ci separa.

E i Coppola, peraltro, non erano mai stati una famiglia tradizionale; quanto meno nella accezione conservatrice del termine: cambiavano sempre casa!

Trapani, Paceco, Marausa ed ancora Porticalazzo, Rilievo...

Le prime Radio libere, i concerti - ne ricordo uno acusticamente disastroso di Branduardi, a Castelvetro - una serata in discoteca, a Erice, di solo Reggae e dopo . . . non ho più collezionato gli anni. Nè i ricordi.

Di tanto in tanto, imbattendomi per le vie della città con Licchia - così, affettuosamente gli amici e gli altri appellavano Salvatore - fresco di ritorno da Parigi col suo furgone ovvero on the road per lavoro, egli mi aggiornava sulle peregrinazioni e sulle peripezie del Clan, ma soprattutto del padre Crispino e della madre, la signora Ntonia, sempre in buona forma, trasferitisi in campagna, senza alcuna nostalgia del traffico, della sporcizia, del rumore.

Negli ultimi anni poi, rientrati in città loro malgrado, causa gli acciacchi ed in seguito a talune disavventure, ho incontrato più volte, in quei paraggi, il signor Coppola - così a lui mi rivolgevo e così intendo tuttora fare - oramai in pensione, la immancabile sciarpa di seta al collo; in giro per comprare il pane, per ritrovare qualche vecchio amico o semplicemente, col bel tempo, per fare due passi.

Il tempo sembrava avere solo carezzato le sue fattezze.

Aveva mantenuto, infatti, un portamento fresco, distinto, nobile.

E tutte le volte non mancava di chiedere di me, del mio lavoro, dei miei genitori; e si compiaceva con fare cordiale, garbato.

E poi, l'ultima volta che l'ho visto: il 22 Novembre 1996.

Era ritornato, infine, nella sua casa; in via Livio Bassi, angolo via Nino Bixio, al primo piano. E riposava, composto, nel suo letto. Sereno. Per sempre.

Un addio ho pensato, allora. Un'altra pagina, piccola ma unica, del Grande Libro della Vita che si chiude, definitivamente.

E non sapevo, non sapevo ancora, di John Ligny.

In verità, forse, non avrei mai saputo se... alcune sere fa - correvano le festività natalizie - Salvatore, chiamandomi al telefono, non mi avesse accennato di avere rinvenuto alcuni scritti del padre che... forse...

Beh, lo sapete, Salvatore Coppola è un editore, adesso!

Per farla breve, le ho lette; ho dovuto, ho voluto leggere le poesie di John Ligny.

E non mi sono neanche chiesto il perchè di questo pseudonimo: è lampante l'amore, il radicamento dell'uomo alla sua città ed, al contempo, il suo pudore, la sua ritrosia.

In tutto, una cinquantina di componimenti; in italiano alcuni, in siciliano molti altri, in prevalenza risalenti agli anni sessanta e buona parte pubblicati - stante le note a margine rilevate in parecchi di essi - sul "Pò t'ù cuntù" il non dimenticato periodico di Poesia Siciliana diretto da Peppino Denaro.

Poesia di altri tempi, allora? Poesia popolare e quindi superata?

Al primo quesito rispondo: Sì e No; vedremo il perchè subito appresso.

Liquido però, subito, la seconda questione, semplicemente affermando, con B. Croce, che "la Poesia non ammette categorie, il che vuol dire che la poesia popolare, dove è poesia, non si distingue da quella dell'arte."

Certo, a leggerla oggi, così ammantata di nostalgie, di affetti, di ricordi, essa presenta delle connotazioni temporali inconfutabili.

E tuttavia acquista, proprio in virtù di questo aspetto, il valore della testimonianza, il sapore del pane fatto in casa, il calore di una vecchia, cara, fotografia.

I riferimenti, infatti, sono alla Storia, alla Società, al Costume.

Dovrei meglio dire: alla nostra storia, alla nostra società, al nostro costume.

Gli esempi sono numerosi: Circu Equestri, Lu ferraru, A mio padre, Lu vecchju lampiuni, Italia, Incontru, Lu manuali carbunaru, Metituri.

E nondimeno egli - attento, sensibile, aperto quale era - pure travalica agevolmente i confini del suo mondo e le sue notazioni diventano, in quel caso, universali: Autobus, laddove l'impianto si fa moderno, metropolitano; Vetrina, adorante contemplazione del miraggio del consumismo tutto proprio dei nostri tempi; Poltrona, duemila anni di potere ad ogni costo.

Un uomo semplice talora, il fanciullino pascoliano, con i suoi "buffuni... cu li causi scampanati... quannu sunavanu trummi stunati" (Circu equestri!);

attento alle piccole cose "stanca, ma felice / hai raggiunto i tuoi compagni" (Formica), "tra le pagine di un libro / che ci stai a fare?" (Foglia);

incantato dalla natura "Suli! Focu divinu mattutinu" (A la livata di lu suli); "ntra pampini e pampini, l'Amuri / saitta l'omu... comu tia, anelu paci, e resistu a lu malvaggiu ventu. (Alivu).

Ed altresì un adulto, incline al lavoro, alla fatica antica "cu forti muscoli... sudatu, la facci e la cammisa... lorda di fuliggini... senza cedere a la stanchizza" (Lu ferraru);

che conosce la sofferenza e la morte "Arrunchiatu ni la seggia-sdraiu... supporta lu so duluri... mentri la minzogna amica lu teni in vita" (Lu Mali Ignotu);

"Si muore così... tra le auto e / le luci abbaglianti delle vetrine... le chiacchiere, / i passi forzati e inutili / degli estimatori / degli amici." (Così);

eppure ricco, quantomeno di affetti: ereditati alcuni "Padre... coi muscoli stanchi a sera... ora stai all'eterno porticciolo" (A mio padre), "assittatu, passavi la sirata / 'nta vuca la pipa astutata" (A me patri); "Venimi sempri 'nsonnu pi favuri... quantu ti vardu 'nfacci e mi cunsolu." (A me matri); altri, costruiti da sè, laddove egli è marito e padre a sua volta "trizzi a lu suli / occhi smiraldu zaffiru... lu meu amuri" (A mia moglie), "i tuoi occhi nel mio figliolo" (A mio padre); "Capriccio creato / da un giuoco / di luci, / di ombre!... consumato dietro un / banco di scuola, / d'officina / senza interessi!" (Figli).

Ed ancora, quasi a volerci fornire il quadro di un uomo completo, a tutto tondo, tenacemente radicato alla propria terra "Matri! / Vannu li figghi, / luntanu, pi lu miraggiu di terri strani... La nostra giuventù / nun canta chiù" (Sicilia), "li vrazza di lu Baliu tutt'ummira / accogghinu chiacchiari e risati" (Lu baliu di Erice);

immerso nella Storia, nella eco e nel respiro della Storia "Carricu di seculi / nta li toi culonni la storia... e stai fermu" (Tempiu di Segesta); "Antiche date!... Repubbliche! Regni!... Cannoni! Libertà!... Democrazia!" (Italia);

con i valori, saldissimi, che gli provengono dalla dura esperienza della propria generazione "Zoccu c'è chiù bellu di la libertà?" (Libertà).

Ed infine un credente "Nuddu chi voli amari lu so prossimu!" (Cristu); "tu, o mio Signore... hai conosciuto la Giustizia Umana!" (Giustizia);
e un poeta.

Il poeta che incontra la Poesia "Vecchie pagine di Poesia / buttate tra i sassi... vi ho raccolte... strette al cuore, / per diventare amici!" (Vecchie pagine di Poesia); "chi nun

duna pani, / nè onuri e ricchezza / ma tutt'intornu è biddizza" (Poesia);

il poeta che sceglie, quale strumento del suo Sentire, quale tramite per comunicare, testimoniare e testimoniarsi, la sua prima lingua, la sua lingua madre: il Siciliano "pi sustintari / di lu dialettu lu disiu." (L'amicu pueta).

Una scelta quindi, quella del Siciliano, consapevole.

Non sempre coronata, in verità, da esiti felicissimi nel dettato - il riferimento è alle soluzioni ortografico-sintattiche adottate, nondimeno parimenti rispettate perchè sono state, erano, sono ormai, le soluzioni dell'Autore.

Una scelta, peraltro contrastata, perennemente in bilico con l'altra: l'Italiano, laddove John Ligny perviene ad esaltanti costrutti lirici:

"Silenzio / tra filari di baracche. / Il sole / filtra la fatica. / A sera / la nebbia copre le ombre." (Santa Ninfa)

ed ancora:

"Talora vado per i campi / e mi faccio contadino / perchè amo la terra, / perchè mi piace stringerla / e sporcarmi le mani. / Scavo il solco per fare i muscoli / e guardo il vento che / gioca a mulinello / e porta i semi da lontano. / Mi trattengo col contadino, / ascolto, / discuto, / confuto problemi suoi / che sono poi miei, / di tutti. / E cerchiamo! / Intanto la tavola è povera. / Dobbiamo scuotere la nostra ragione / e poi / trovare la via giusta." (Il contadino).

Troppo tardi? Non direi!

Marco Scalabrino

Trapani Febbraio 1998

*"Amo chi mi riprende
Stimo chi mi consiglia"*